

AMICI DI ALBERTO E CARLA

n. 2
Ottobre 2023

RIVISTA SEMESTRALE DI INFORMAZIONE SU VITA, PENSIERO E OPERE
DEL BEATO ALBERTO MARVELLI E DELLA VENERABILE CARLA RONCI



LA SEMPLICITÀ DEL CRISTIANESIMO

Voglio servire Gesù da uomo comune: così inizia una testimonianza del Servo di Dio Clemens Shahbaz Bhatti, ministro delle minoranze in Pakistan, ucciso la mattina del 2 marzo 2011 da alcuni estremisti islamici.

Nonostante risalga ad alcuni anni fa, questa testimonianza andrebbe riletta per intero per cogliere in essa tutta la straordinaria quotidianità di un cristiano semplice e proprio per questo così eccezionale per il nostro mondo. Un mondo, una società e a volte persino una chiesa che faticano sempre più a coniugare vita cristiana e profezia, a cogliere quello che il teologo von Balthasar chiamava "il caso serio": la capacità di rendere testimonianza a Cristo nel quotidiano di un'esistenza, anche a costo di perdere la vita. «*Non voglio posizioni di potere, voglio solo un posto ai piedi di Gesù ... Quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro*». Il fatto che espressioni simili suonino insolite ai nostri orecchi,

quasi fossero visioni di un mistico fuori dal mondo – mentre invece provengono da un cristiano nato in una famiglia semplice, in un paese dove i cristiani non sono nemmeno l'uno per cento degli abitanti, un uomo divenuto ministro proprio per quel suo desiderio di difendere "i bisognosi, gli affamati, gli assetati" – la dice lunga sull'idea dominante che abbiamo, qui e ora, dei cristiani nella storia.

Se potessimo chiedere a persone come Bhatti dove hanno trovato la forza e il coraggio per andare avanti in mezzo a tanti rischi e ostilità, chi gliel'ha fatto fare di esporsi a tal punto, come hanno potuto sfidare anche la morte per amore della vita e del prossimo, forse li vedremmo restare un attimo silenziosi, stupiti di fronte alla nostra domanda, per poi risponderci con disarmante semplicità: «*Perché, tu cosa avresti fatto?*». Già, cosa faremmo se davvero fossimo convinti della nostra fede? Forse balbetteremmo parole come quelle di Bhatti che invece ci sembrano stonate



EDITORIALE

nel nostro mondo pur così permeato di riferimenti cristiani: «*Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicono che sto seguendo Gesù Cristo*».

Seguire Cristo con la propria vita: è tutto qui il segreto dell'esistenza luminosa dei santi della nostra terra. Scriveva, infatti, Alberto Marvelli nell'ottobre 1940: «*Gesù dammi la Tua volontà la Tua fermezza nei propositi il tuo amore immenso per gli uomini e le loro miserie il Tuo senso totale e soprannaturale di apostolato. Sii Tu la mia guida il mio compagno il mio sostegno: ne ho bisogno. Vicino a Te mi sento pronto ad ogni sacrificio: è necessario, perciò, che non ti allontani*». Carla Ronci affermava con sicurezza: «*Nella comunione ricevo Gesù per farlo vivere in me e per me: Gesù, io voglio vivere di te; tu devi rivelarti agli altri attraverso la mia povera vita*». Non molti anni più tardi, una giovanissima Sandra Sabattini affidava al suo Diario la sua decisione: «*Voglio portare la salvezza, cioè Cristo. Il mio modo di esistere lo prendo da Cristo. Quando non*

scelgo secondo Cristo, lui per me non esiste. Un'unità di esistenza quando vedo come lui, penso come lui. Prima o poi ci si deve scontrare con Cristo. Se non faccio un'ora di preghiera al giorno non mi ricordo neanche di essere cristiana. Se io voglio approfondire la mia conoscenza con una persona devo stare con lui, cioè con Cristo. La mia gioia è stare con te nei poveri perché è questa, son sicura, la mia vocazione». Anche la famiglia Ulma, beatificata il 10 settembre scorso, pur consapevole del rischio della vita, scelse di aiutare gli ebrei che si erano rivolti a loro alla luce del comandamento dell'amore e dell'esempio del buon samaritano, come risulta dalle sottolineature vergate sulla loro Bibbia.

«*Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicono che sto seguendo Gesù Cristo*». Sì, seguire Gesù Cristo con la propria vita: in fondo, la semplice popolarità del cristianesimo, la fede dei piccoli è tutta qui.

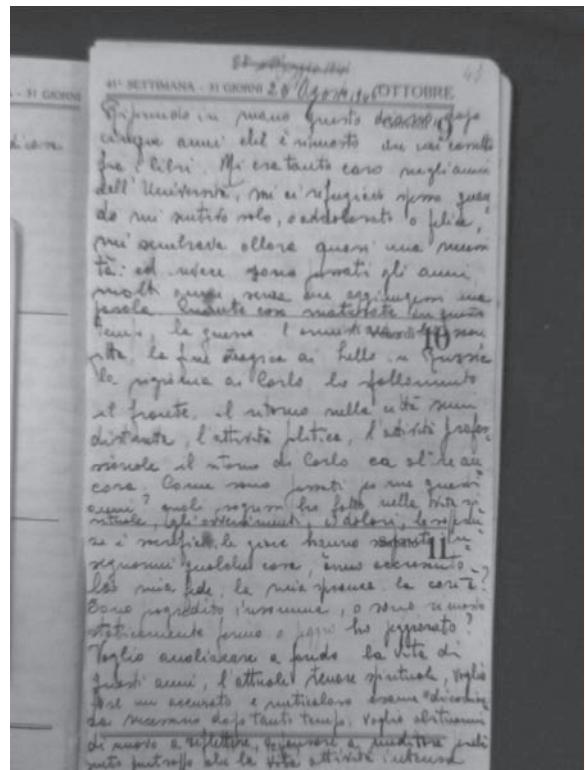
Gabriele Gozzi



UN NUOVO TEMPO PER “RIFARE LE COSCIENZE”. IL DOPOGUERRA DI ALBERO TRA CARITÀ E POLITICA

I 23 agosto del 1946, quarantacinque giorni prima della sua tragica morte, Alberto Marvelli aveva ripreso a scrivere sul suo diario, precedentemente abbandonato in un cassetto nel corso degli eventi che segnarono gli anni del secondo conflitto mondiale.

Sono proprio le sue parole a riportarci indietro in un periodo che per molti fu segnato dalla difficoltà di riprendere la normale vita quotidiana dopo la definitiva liberazione del paese dall'occupazione nazifascista: «Riprendo in mano questo diario dopo quattro anni che è rimasto in un cassetto fra i libri. Mi era tanto caro negli anni dell'Università, mi ci rifugiai spesso quando mi sentivo solo o addolorato o felice; mi sembrava allora quasi una necessità: ed invece sono passati gli anni, molti anni, senza che aggiungessi una parola. Quante cose maturette in questo tempo: la guerra, l'armistizio, la sconfitta, la fine tragica di Lello in Russia, la prigionia di Carlo, lo sfollamento, il fronte, il ritorno nella città semidistrutta, l'attività politica, l'attività professionale, il ritorno di Carlo ed altro ancora. Come sono passati per me questi anni? Quali progressi ho fatto nella vita spirituale? Gli avvenimenti, i dolori, le sofferenze, i sacrifici, le gioie, hanno saputo insegnarmi qualche cosa, hanno accresciuto la mia fede, la speranza, la carità? Sono progredito insomma, o sono rimasto staticamente fermo, o peggio, ho



peggiorato?». Si trattava di un richiamo alla propria coscienza che teneva insieme motivazioni personali con altre che facevano riferimento più da vicino al suo impegno civile. Alberto era probabilmente fin troppo duro con sé stesso, ma quelli che si ponava erano rovelli interiori che toccarono da vicino molti giovani cattolici che, come



lui, dopo anni di forzata "impreparazione" sul piano politico, si trovavano adesso a dover divenire protagonisti nella società. I problemi non si limitavano alla normale amministrazione. Il clima che si respirò in Italia successivamente alla fine della Seconda guerra mondiale fu spesso funestato da esplosioni di violenza che portarono a vendette di parte e a una difficile ricostruzione materiale, sociale e civile. In questo contesto, non mancarono le autorevoli voci di esponenti dell'autorità ecclesiastica che chiesero una sostanziale pacificazione degli animi, anche attraverso il ricorso alla cristiana pratica del perdono. Su questa pista si muoveva, ad esempio, il gesuita padre Salvatore Lener nel 1945 sulle pagine de «La Civiltà cattolica» nei suoi lunghi e approfonditi contributi su *Diritto e politica nelle sanzioni contro il fascismo e nell'epurazione dell'amministrazione*. Rileggendo il passato del paese, padre Lener riteneva doveroso chiudere finalmente una pagina di storia nazionale che riteneva fosse stata ormai pienamente riscattata, anche

col sangue di tanti connazionali caduti per la libertà della patria: «*Il vero – scriveva – è che un errore individuale o collettivo, si può riconoscere ed espiare individualmente o collettivamente, e l'Italia lo ha anche troppo riconosciuto e duramente espiato. Ma quando per venti anni si è lasciato dominare la nostra vita, non si può togliere alla storia quel periodo o all'anima quel passato. Una cosa sola è possibile e doverosa: non ricaderci.*

In quanto da lui scritto, quindi, si dava per asso-

dato il fatto che le colpe fossero già state ampiamente scontate con tutte le sofferenze della guerra e si ribadiva l'esigenza di una profonda opera di conciliazione. Era un pensiero che si fece larga strada nella coscienza cattolica di quel periodo e che venne espresso anche da Alberto nel discorso per la Giornata della solidarietà popolare voluta dalla Democrazia cristiana appena terminata la guerra: «*L'Italia ha pagato, e paga con le rovine, 9 mila miliardi, distruzioni di impianti, sacrifici, lacrime delle madri e delle spose. Sforzo di cobelligeranza coi partigiani, con il lavoro collabori all'estero coi prigionieri, soprattutto col sacrificio degli internati in Germania e dei reduci dai campi della morte, coi morti lasciati lassù nei cimiteri.*

Il passato, fatto di errori e convenienze gravissime, doveva dunque essere riscattato con l'impegno personale e collettivo che si sforzasse di dare un nuovo futuro alla nazione.

Dopo la liberazione di Rimini, avvenuta il

21 settembre del 1944, Alberto rispose a questo comune desiderio di pacificazione interna prestando la sua opera come assessore della giunta del CLN, impegnandosi a fondo per la ricostruzione materiale della città e del territorio circostante, anche attraverso una costante opera di carità e assistenza verso la popolazione più in difficoltà. Scrisse in uno dei suoi quaderni: «*Un piccolo atto di carità vale più di tutto il mondo*». Fu una convinzione che lo accompagnò costantemente in questo periodo. Quando, nell'autunno dello stesso anno, venne istituita una commissione per le epurazioni, che aveva il compito di controllare la posizione degli ex fascisti e dei collaborazionisti, Alberto venne chiamato a farne parte, assieme ai capi partigiani e ad alcuni rappresentanti di partito. La comprensione verso chi si mostrava consapevole dei propri errori e la volontà di silenziare le voci che chiedevano vendette arbitrarie furono le due direzioni che guidarono il suo operato in questo delicato compito. Non deve quindi stupire la lettura della missiva in cui Alberto chiedeva a suo fratello Adolfo, riconosciuto e apprezzato capo partigiano, di intervenire nei limiti delle sue possibilità per la liberazione di un ragazzo (secondo lui) ingiustamente trattenuto: «*Carissimo Adolfo, il sig. B.G., segretario della Scuola industriale di Rimini ha saputo ieri da una famiglia di Milano che suo nipote M.N. ex sottotenente nella X Flottiglia Mas è stato fermato a Pavia dai Partigiani e rinchiuso nell'ex Caserma XXVIII ottobre, circa i primi di maggio. A nome del predetto mio carissimo amico, ti prego di volerti informare qual è la situazione attuale e, potendo, compiere un'opera di misericordia in suo favore. Il predetto giovane, prima della chiamata alle armi, non si era mai interessato di politica verso la quale dimostrava*

un'aperta avversione tanto che in casa era sempre alla radio su onda stazione di Londra. Si è certi, data la sua indole pacifica, che non abbia mai fatto male ad alcuno perché dai suoi soldati del Genio era ben visto ed amato. Data l'urgenza dell'intervento presso il Comando dei Partigiani di Pavia, mi sono rivolto direttamente a te perché tu cerchi di fare qualche cosa in favore di M.N.». Si tratta di uno dei casi più esemplificati di questo atteggiamento che, pur non escludendo la forza del diritto verso chi si era macchiato di gravi colpe, non voleva lasciare alla discrezionalità dei singoli le decisioni da prendere su un tema così complicato come quello delle epurazioni.

Accanto all'impegno amministrativo Alberto matura, in un secondo momento, anche la partecipazione alla vita politica della sua città, candidandosi nelle file della Dc riminese. La scelta di dedicarsi a questo campo può in gran parte ascriversi nel più vasto panorama rappresentato dalla formazione di una nuova classe dirigente cattolica che, soprattutto a livello locale, poteva spesso contare su uomini veramente desiderosi di dare il proprio fattivo contributo in favore della ricostruzione. Si trattava dunque di un anelito che si spingeva oltre la semplice competizione elettorale e si innestava nel campo del servizio indefeso verso la propria comunità. Esplicitando queste riflessioni, il sindaco di Firenze Giorgio La Pira diceva al Consiglio comunale della sua città: «*Voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia. Ma non avete il diritto di dirmi: Signor Sindaco, non si interessa delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini). È il mio dovere fondamentale questo. Se c'è uno che soffre, io ho un preciso dovere: intervenire in tutti i modi e con tutti gli*

accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce perché quella sofferenza sia diminuita o lenita. Altra forma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in specie non c'è».

Questo intento di aiutare il prossimo senza condizioni sembra la cifra ispiratrice anche dell'opera che Alberto assicurò alla sua città e, inoltre, si legava a quella già descritta volontà di superare gli odi di parte per la salvaguardia del bene comune. In una lettera a Marilena Aldé del 16 giugno 1946 scriveva: «*Ormai però è tempo di stringersi tutti fraternamente la mano, per procedere all'immenso lavoro che ci attende in tutti i campi della vita sociale e nazionale. Rifare le coscienze, sgombrare le macerie morali da tanti cuori traviati, trovare finalmente la vera carità che ci faccia sentire fratelli gli uni con gli altri, che sappia indicare ai ricchi la strada per andare incontro ai poveri, per difendere, con la verità e l'onestà, la libertà, la democrazia, la civiltà cristiana*». In altra occasione pubblica si esprimeva in maniera non dissimile da quanto faceva nella

corrispondenza privata: «*L'uomo ha perso il senso della propria dignità, dimentica il valore della vita. Troppe violenze, conseguenza della guerra. Esempi dei campi di concentramento tedeschi, esempi nella vita pratica di ogni giorno: assassini, furti, violenze, rapine, minacce, immoralità dilagante ed imperante. Vietare l'uso delle armi. Ritornare ai principi cristiani ed umani di fratellanza. Non basta che ci sia un governo forte, ma ciascuno di noi deve sentire l'imperativo della legge morale; la coscienza deve agire di nuovo sulla volontà. Non è con la spada che si risolvono le questioni, né con la violenza*».

Questo era l'insegnamento che la guerra aveva lasciato a molti giovani cattolici che si erano trovati nella difficile situazione di dover compiere scelte cariche di implicazioni e di conseguenze: la persona sarebbe presto dovuta tornare al centro dell'agire politico, come soggetto attivo e, soprattutto, come fine ultimo di ogni decisione e azione. Un monito che Alberto sembrava aver compreso con sorprendente anticipo e che lo accompagnò fino agli ultimi giorni della sua breve ma intensa parabola biografica. Allo stesso tempo, pur innestandosi in una contingenza storica del tutto particolare come fu quella del dopoguerra, proprio questa consapevolezza della centralità della persona può indicare, soprattutto alle nuove generazioni sempre più protese verso l'illusione di un mondo dove si è costantemente connessi ma sempre più raramente legati da una comunanza di idee e prospettive, un rinnovato modo di fare comunità che sostanzii il nostro vivere da persone e cittadini in società.

Andrea Pepe



COME HO CONOSCIUTO ALBERTO

Ricordo bene la prima volta che ho conosciuto Alberto. Fu in Ancona, nel luglio del 2004, attraverso dei pannelli fotografici esposti all'ingresso della chiesa dei Salesiani. Era una domenica mattina ed ero entrato in chiesa per assistere alla messa. Due particolari attirarono la mia attenzione: l'aspetto moderno di quel giovane e il suo essere stato ingegnere come lo stavo diventando io.

Erano per me giorni di grande prova: dopo lunghi anni di fidanzamento con Paola, una ragazza che credevo la persona della mia vita, tutto era finito. Un lungo periodo di incertezze e divergenze aveva portato entrambi - all'insaputa l'uno dell'altro - a riflettere sul nostro futuro insieme. Io avevo capito finalmente che la mia vocazione al matrimonio era con questa ragazza e lei l'esatto contrario. Da pochi giorni mi aveva dichiarato di non provare ormai più nulla nei miei confronti e che la nostra strada verso il matrimonio terminava per sempre.

Avevo provato numerosi tentativi di riavvicinamento, le avevo esposto con convinzione il motivo delle mie certezze, ma la sua fermezza nella decisione contraria dimostrava che era frutto anche per lei di un lungo periodo di riflessione. Decisi di non lasciare però nulla di intentato. Cercai la via dell'aiuto del Cielo affidando infine



tutto alla volontà di Dio. La posta in gioco era alta: ero convinto che la mia vocazione al matrimonio e alla famiglia potesse realizzarsi solo con Paola. Fu così che in una delle notti insonni di quel luglio del 2004 mi venne in mente quel giovane ingegnere visto dai Salesiani e pensai di chiedere aiuto proprio lui. Non conoscevo la sua vita ec-

cetto il fatto che sarebbe stato dichiarato Beato nella vicina Loreto di lì a poco. Mi ricordai che la domenica precedente, passeggiando nel centro di Ancona, avevo visto dei libri con la sua biografia esposti in vetrina dalle Paoline. Ma per l'ora notturna e l'urgenza di affidarmi pensai di cercare subito informazioni su Alberto interrogando il web. Così nel silenzio della notte accesi il computer e trovai il sito web del Centro Marvelli della diocesi di Rimini. Leggendo le pagine dedicate alla sua vita, mi colpì un episodio tra gli ultimi della sua vita terrena. E cioè che una notte, dopo un periodo di riflessione in cui aveva maturato la decisione al matrimonio, prendendo carta e penna, Alberto aveva dichiarato i suoi sentimenti a Marilena Aldè una giovane che conosceva da tempo, assicurandola che si sarebbe affidato alla Volontà di Dio e che avrebbe accettato anche una risposta negativa da parte sua.

Quella lettera non ebbe la risposta spe-

rata e Alberto dopo poco più di un mese saliva al Cielo. Quella stessa notte decisi di affidarmi all'intercessione di Alberto e di scrivere anch'io una lettera. Presi carta e penna per dichiarare i miei sentimenti. L'indomani chiesi a Paola di poterla incontrare l'ultima volta, poi le nostre strade si sarebbero separate per sempre.

Presi il treno e la raggiinsi qualche giorno dopo. Non ricordo bene la data ma sono sicuro che fosse il 27 o il 28 di luglio. La coincidenza con il tempo in cui Alberto scriveva nel 1946, un 27 luglio, mi dava più confidenza nel chiedere il suo aiuto. Tuttavia l'incontro fu freddo. Per colpa mia. Infatti ero umanamente risentito e se non fosse stato per la lettera, sarei andato via senza una parola. Consegnando la lettera ero convinto di aver fatto tutto il possibile. Rimanevo in disparte mentre Paola leggeva la lettera che aveva subito aperta. Improvvisamente, mentre mi sentivo quasi indifferente a ciò che accadeva intorno a me, lei scoppì in un grande pianto. Faccendosi vicino mi pregò che rimanessi con lei tutta la vita e che mi avrebbe seguito dovunque fossi andato. La mia prima re-

azione fu curiosamente di incredulità e continuavo a fare domande del tipo "cosa stai dicendo?", "ma sei sicura?" ecc. Qualcosa si era mosso però nel suo cuore. E non era passeggero. Da quel giorno nessuna difficoltà ha potuto mettere in discussione la nostra scelta.

Ci siamo sposati tre anni dopo e oggi, a distanza di quasi vent'anni, camminiamo insieme con i nostri quattro figli.

Quando nel 2005 arrivai a stabilirmi a Fano, a poca distanza da Rimini. Decisi di scrivere al Centro Marvelli per esprimere il desiderio di poter conoscere meglio Alberto e per ringraziarlo del suo aiuto così determinante nella mia vocazione. Rispose un certo don Fausto... Capii che era il Fausto Lanfranchi della biografia di Alberto vista in libreria. Da allora Alberto è rimasto nei miei pensieri ed è di famiglia. In altri momenti decisivi ci ha confermato la sua vicinanza. Lo considero una bussola donata da Dio per orientare la mia vita. Confidiamo di assistere un giorno alla sua canonizzazione perché è davvero un grande santo.

A.C.



Francesco Lambiasi

Scelgo Te e basta

Sandra Sabattini

Vivere a braccia spalancate



Acquista subito la tua copia presso ilPonte editore

o online su www.ilponte.com effettuando il pagamento con bonifico bancario

con le seguenti coordinate:

BANCA MALATESTIANA - AG. RIMINI CENTRO

IT14V0709024210018010081615

tel. 0541-780666 - abbonamenti@ilponte.com

www.ilponte.com

Collana I Testimoni - pp. 80 , a colori - € 8.00

copertina con risguardi

CARLA TESTIMONE DI GESÙ

Cinquantatré anni fa, Carla Ronci lasciava questa terra. Tutto il paese di Torre Pedrera pianse la sua perdita, nessuno poteva capacitarsi di fronte a questo evento che aveva rapito quell'angelo. Tutti rimasero attoniti, perché era troppo difficile comprenderne il motivo. Solo più tardi, nel tempo, è stato possibile vedere i segni positivi dell'eredità che la persona che noi abbiamo tanto amato, ci ha lasciato.

Carla, continua a parlarci della "vita cristiana che è bella, ma se si ama è meravigliosa". Questo pensiero pieno di sapienza l'abbiamo trovato scritto dalla penna di Carla nel suo diario ed è diventato per noi un monito che ci richiama ad essere grati di ciò che il Cielo ci ha donato.

Ci sono ancora fra noi molte persone che l'hanno conosciuta e che con lei hanno condiviso gli anni della fanciullezza e della giovinezza, persone che conservano vivo il ricordo, non di una foto che col tempo ha perso il colore, ma piuttosto del timbro indelebile di una testimonianza che le ha segnate profondamente aiutandole a divenire donne e uomini veri, leali, coraggiosi. Vorrei citare alcune di queste significative esperienze.

Romana Ronci, cugina di Carla dà testimonianza della ricchezza interiore della sua amica-confidente. Con lei, le bambine e i bambini della parrocchia di Torre Pedrera, trascorrevano momenti bellissimi, indimenticabili, allietati dai giochi ai quali Carla partecipava sempre. Soprattutto le bambine passavano interi pomeriggi nel laboratorio di taglio e cucito dove imparavano i primi punti del ricamo e piano pia-



no, una volta divenute esperte, potevano iniziare a prepararsi il corredo per il futuro. Quel laboratorio realizzato in un locale attiguo alla casa dei Ronci, era davvero il luogo dove la vita era in continuo fermento, era una fucina di idee, di esperienze, di iniziative che sarebbero di sicuro sfociate in opere concrete e non sarebbero mai rimaste sul vago. Carla riusciva bene in tutte le cose e trasformava i sogni in realtà: la recita delle commedie, la gita in una città

d'arte, la pulizia della chiesa parrocchiale; e poi c'erano le confidenze delle sue bambine e degli adulti che avevano bisogno di consigli. La condivisione della vita nel suo insieme veniva alleggerita nelle difficoltà e abbracciata dalla preghiera di tutti quei giovani cuori. Tutto serviva perché si realizzasse l'incontro fra i desideri profondi e il bisogno di affacciarsi alla vita con la fiducia in sé stesse e nel prossimo. La giovane maestra si avvicinava delicatamente ora a questa, ora a quella correggendo e suggerendo, senza mai alzare la voce, ma trasmettendo sempre con lo sguardo e una carezza la sua comprensione degli errori e la lode fatta a bassa voce per non inorgoglire, nei passaggi corretti. Perché Dio è Amore. Spesso poi leggeva ad alta voce la vita dei santi: santa Rita, san Giovanni Bosco ed altri ancora, perché le loro storie dovevano rimanere impresse come esempi da seguire.

Mignani Bruna era un'altra bambina di Carla che abitava vicino a casa sua ed aveva frequentato sia la parrocchia, sia il laboratorio di cucito. Racconta che ogni domenica andavano in chiesa alla messa insieme con Carla ed erano tante bambine della stessa età. Incontrare Carla era piacevole per le innumerevoli

cose che si imparavano e si capiva molto bene che in tutto il comportamento della loro cara maestra traspariva la gioia e l'amore che lei aveva per Gesù. Era esattamente questo che voleva trasmettere alle sue piccole allieve, Beniamine e Aspiranti. Di Carla, Bruna ricorda l'energia che la rendeva instancabile, ma soprattutto ricorda la grande generosità che la portava ad essere pronta a donare sé stessa agli altri, a chiunque le avesse manifestato un bisogno. Bruna afferma che se incontrasse Carla ora, le direbbe: "Grazie, Carla! Mi hai dato l'esempio della tua vita spesa per il Signore e se ancora oggi frequento la chiesa, il merito è solo tuo!" E prega sempre che Carla dal cielo continui a guardare e a proteggere le sue bambine.

Dolores Ermeti ha ricordi commoventi degli anni trascorsi in compagnia di Carla. Dolores vedendo la serenità della loro guida aveva pensato di seguire la sua stessa vocazione e gliene parlò. Carla ascoltava le bambine, si faceva una sola cosa con loro perché pensava che spesso le loro mamme erano troppo prese dagli impegni del lavoro e la sera non potevano fermarsi ad ascoltare perché vinte dalla stanchezza. Si era creata fra loro una



relazione di comunione basata sulla stima e fiducia reciproca. Nella compagnia con quella giovane ragazza che avrebbe dato la vita per ciascuna di loro, si respirava un'aria di pace come non avveniva da nessun'altra parte. La preghiera che loro vivevano con la loro mamma spirituale - perché Carla era così per loro - era penetrata nel profondo del cuore e aveva contribuito a fare discernimento per la loro vita. Così Carla capì che per Dolores il Signore chiedeva di percorrere un'altra strada anch'essa con la direzione verso la santità: il matrimonio. Dolores si è sposata ed è madre di tre figli che l'hanno resa nonna di sette nipotini.

Giuseppe Angeli racconta di aver conosciuto Carla all'età di sei anni e ha frequentato la parrocchia fino agli undici anni. In quei cinque anni aveva fatto il chierichetto. Carla era innamorata dell'Eucaristia e cercava di trasmettere a tutti il grande dono che Gesù ci ha lasciato prima di morire sulla croce. Per questo, voleva che la preparazione della Santa Messa fosse perfetta, insegnando i vari momenti della celebrazione liturgica. Al termine della Messa, Carla fermava i bambini ministranti per una carezza e un complimento perché non li ha mai rimproverati. Il suo volto era sempre luminoso e lo sguardo gentile, così faceva sentire loro di amarli.

Queste sono solo alcune testimonianze che parlano di Carla, ed è il modo col quale Carla continua a parlarci. Il Cielo comunica con la terra perché la Chiesa è il Corpo vivo di Gesù, il suo prolungamento sul nostro



mondo e in attesa di ritrovarci tutti in paradiso, restano le persone che l'hanno conosciuta ed amata. Di Carla possiamo anche dire, senza timore di essere smentiti, che lei con la sua testimonianza ha anticipato ciò che più tardi il Concilio Vaticano II avrebbe scritto parlando della donna considerando i doni che il Padre Celeste le ha elargito, merito alla sua capacità di ascolto, di condivisione e di amore. **Grazie Carla, anche da parte mia.**

Franca Negosanti Bugli

BORSE DI STUDIO ALBERTO MARVELLI



Anche quest'anno il Lions Club Rimini-Riccione Host ha consegnato tre borse di studio intitolate ad Alberto Marvelli.

Dall'anno della sua prima edizione, che risale al 2004-2005, il premio continua a porsi come "ricerca nell'universo studentesco riminese alla riscoperta dei più sani e autentici valori della solidarietà, come occasione di indagine e di riflessione sull'impegno sociale e umanitario dei giovani, come auspicio a una visione della vita aperta alla condivisione e al bene degli altri".

I profili degli otto ragazzi segnalati dalle scuole medie superiori prescelte quest'anno dal Lions Club Rimini-Riccione Host – Liceo "G. Cesare-M. Valgimigli", ITES "R. Valturio", Liceo scientifico "A. Einstein", Liceo delle scienze umane "Maestre Pie" - appaiono tutti rilevanti per l'impegno nello studio e la solidarietà verso i più fragili.

Tra le candidature presentate la Commissione, composta da Carla Amadori, Kristian Gianfreda, Grazia Urbini, Guido Zangheri e Cinzia Montevercchi, ha scelto come vincitore per l'anno scolastico 2022/2023 lo studente Andrea Piras della classe 4 F del

Liceo delle scienze umane "G. Cesare-M. Valgimigli" per *"i meriti scolastici e le straordinarie qualità personali che gli hanno consentito di superare dure prove e avversità, per la grande voglia di riscatto che dimostra ogni giorno cercando di dare il massimo in tutto ciò che fa, per la sua esperienza di volontariato nei confronti degli anziani"*.

La seconda borsa di studio è stata assegnata alla studentessa Anna Pavlova della Classe 5B del Liceo Classico "G. Cesare-M. Valgimigli". *"Ucraina di Kiev, vive da tredici anni in Italia con i genitori e due sorelle più piccole che segue amorevolmente. La sua forza è nello studio che affronta con grande passione e buoni risultati. Impegnata ad accogliere a casa sua a Rimini, parenti e familiari in fuga dalla guerra, sconvolta dal dolore per la notizia della morte della nonna colpita da una bomba alla periferia di Kiev, ha trovato nella preghiera e nei gesti di carità, in particolare nel soccorso ai profughi, la sua ragione di vita"*.

La terza borsa di studio è stata assegnata alla studentessa Susanna Bubani della classe 2aD dell'ITES "R. Valturio". *"per il profitto scolastico elevato, per l'attenzione e il rapporto che ha costruito con una compagna di classe disabile, con cui ha intessuto un legame di profonda amicizia. Un legame che si estende oltre il contesto scolastico, con l'obiettivo di portare l'amica a socializzare con le coetanee e a favorirne l'integrazione"*. La cerimonia di consegna delle borse di studio è avvenuta lunedì 29 maggio presso l'Hotel Villa Adriatica in viale Vespucci. Ha consegnato i premi la presidente del Lions Club Rimini-Riccione Host, prof.ssa Carla Amadori. Presente l'assessore del Comune di Rimini Kristian Gianfreda.

C. M.

Bando Premio Alberto Marvelli

Di fronte all'interesse crescente da parte delle comunità cristiana e dei singoli intorno alla testimonianza di vita di Alberto Marvelli, l'**Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Diocesi di Rimini e San Marino Montefeltro ed il Centro documentazione "A. Marvelli"**, al fine di promuovere lo studio del pensiero e della vita del giovane beato, hanno istituito il **Premio «Alberto Marvelli»** del valore di **1000,00 Euro**.

Al Premio possono concorrere **tesi monografiche** di laurea e di diploma e **saggi scientifici** pubblicati su riviste specializzate che approfondiscano almeno uno dei seguenti aspetti della figura del Beato Marvelli: **teologico-spirituale, storico-politico, di critica testuale e storiografico**.

I lavori di ricerca devono essere presentati, in triplice copia, entro il 30 SETTEMBRE 2024 presso la segreteria dell'ISSR o presso il Centro "Marvelli", allegando una lettera di richiesta di partecipazione al Premio.

I lavori saranno valutati in base al metodo e all'approfondimento scientifico da una apposita Commissione giudicatrice composta da tre studiosi della materia.

Il Premio al vincitore verrà consegnato durante la cerimonia di consegna

dei diplomi di laurea dell'ISSR "A. Marvelli".

Per **informazioni**:

- Segreteria dell'ISSR "A. Marvelli"
- Centro documentazione "A. Marvelli" Via Cairoli, 69 – 47923 Rimini
- +39.0541.787183
- +39. 329 9763769

I SAMARITANI DI MARKOWA

I 7 luglio 1935 Jósef e Wictoria si sposano a Markowa, un piccolo paese, che conta 4000 abitanti, del sud est della Polonia, a meno di un'ora d'auto dalla frontiera Ucraina. Da una foto d'epoca sappiamo che sono decine gli amici che prendono parte alla festa.

Il trentacinquenne Jósef, infatti, è molto conosciuto in paese, perché ha una intelligenza versatile, capace di intraprendere con successo le più svariate attività. Ha imparato, leggendo riviste specializzate, a fare il fotografo, sa conciare le pelli, allevare con tecniche innovative bachi da seta e api, ha un vivaio di alberi da frutto... Impegnato nel sociale dirige una cooperativa casearia ed è iscritto alla prima "mutua" sanitaria. Frequenta abitualmente la parrocchia di Santa Dorotea di Markowa, dove

è bibliotecario nel Circolo della Gioventù Cattolica e membro dell'Unione della gioventù rurale "Wici".

Wictoria, di dodici anni più giovane di Jósef, partecipa col marito a iniziative di apostolato, ma ha un carattere più riservato e uno spirito più artistico: dipinge e recita nella filodrammatica della parrocchia. "Solare e amichevole" la definiscono le amiche.

Appartenenti entrambi a famiglie numerosissime, avevano ricevuto dai genitori una fede semplice e salda, alimentata dalla preghiera quotidiana, che li aveva aperti alla amicizia e alla solidarietà verso tutti, anche verso gli ebrei - una trentina di famiglie - che abitavano in paese.

Nella loro nuova casa, poco più di una capanna come appare nelle foto, Jósef e





Wictoria continuano nell'abitudine alla preghiera quotidiana e nella lettura del Vangelo. Si soffermano in particolare sulla parola del buon samaritano, e sul discorso della montagna, nel versetto che recita "Se amate quelli che vi amano, che merito ne avete?" (Mt 5,46). Sentono questi passi evangelici come la loro carta di identità di cristiani e li sottolineano in rosso. Il matrimonio è subito rallegrato dalla nascita dei figli, sei, che essi accolgono come dono dal cielo, anche i tre che nascono dopo che con l'invasione della Polonia è scoppiata la guerra.

Ancora una volta sono le foto che al padre piace scattare, che ce li "descrivono": bambini sereni, che amano giocare e stare in mezzo alla natura.

La più grandina, Stanisława, comincia già a rendersi utile in casa e viene ritratta mentre imbocca uno dei fratellini più piccoli.

Nonostante la Polonia sia stata invasa nella parte occidentale dai tedeschi (1 settembre 1939) e nella parte orientale dai russi (17 settembre 1939), nonostante a metà del 1941 dopo l'invasione della Russia, i tedeschi occupino anche i territori orientali, la guerra sembra ancora non aggredire in maniera drammatica Markowa e, nonostante le leggi razziali, continua la convivenza pacifica tra gli appartenenti alle due religioni. Nel paese non c'è nem-

meno il famigerato ghetto ebraico, presente nelle altre città polacche. Gli ebrei sono sparsi per tutto il villaggio; solo sette famiglie abitano in quello che viene chiamato "quartiere ebraico". Le case di preghiera per ebrei sono tre e un po' fuori si trova il loro cimitero.

La situazione diventa però insostenibile a partire dal gennaio del 1942, quando la conferenza degli alti funzionari del Terzo reich, presieduta da Heydrich, vota per la "soluzione finale della questione ebraica". I campi di lavoro di Belżec, Sobibór, Treblinka vengono trasformati in campi di sterminio. I primi trasporti degli ebrei dal ghetto di Lublino al campo di sterminio di Belżec partono il 17 marzo dello stesso anno. Dalle deposizioni dei membri delle SS al processo di Norimberga risulterà che dei quindici milioni di morti in totale nei campi di sterminio, quasi sei milioni erano ebrei. Di questi sei milioni quasi due milioni erano polacchi.

La risposta di quanti assistono alla deportazione e all'omicidio dei loro vicini è complessa. Alcuni denunciano gli ebrei, anche per im-



padronirsi delle loro ricchezze, tante o poche che siano; alcuni rimangono paralizzati dalla paura. Di questi Yisrael Gutman, un sopravvissuto di Auschwitz, scrive: "Siamo in grado di comprendere la pressione di quelle paure quando [...] quelli che nascondevano un fuggitivo vivevano in una paura senza fine, quando bastava una perquisizione in casa per porre fine alle vite sia di chi nascondeva, sia di chi era nascosto". Poi c'è un terzo gruppo di "persone rare", come le definisce Gutman, che per ragioni morali o religiose, rischia no la vita per aiutare coloro che affrontano la morte per mano nazista.

Jósef e Wiktoria sono tra questi.

Quando tra la fine di luglio e l'agosto del 1942 cominciano ad essere deportati al campo di sterminio di Belzec gli ebrei che vivono a Lančut, una cittadina vicina a Markowa, alcuni ebrei di Markowa si rivolgono per aiuto agli Ulma. Li conoscono bene, perché negli anni hanno avuto buone relazioni di amicizia, oltre che di lavoro, e si fidano perché sanno che la loro casa è sempre stata aperta a tutti.

Dapprima Jósef, con altri, li aiuta co-

struendo rifugi nei burroni o nei boschi, ma quella non può essere una soluzione duratura, perché c'è sempre il pericolo di operazioni di rastrellamento. Nel dicembre, infatti, anche se il sindaco avverte per tempo la popolazione delle intenzioni delle SS, non tutti coloro che si sono rifugiati in questi nascondigli di fortuna riescono a salvarsi. Almeno la metà viene uccisa. Oltre ad aiutare costruendo rifugi, gli Ulma decidono di nascondere otto ebrei nella soffitta della propria capanna. Non sono degli sprovveduti, sanno bene a quale rischio vanno incontro, perché le SS non solo uccidono gli ebrei, ma anche coloro che li hanno aiutati, ma la parabola del buon samaritano è sempre lì ad aiutarli nelle scelte. Nella soffitta della loro capanna ne nascondono ben otto. Saul Goldman con i suoi quattro figli, due sorelle parenti di Goldman, Golda Grunfeld e Lea Didner, con la figlia Rezla. Forse gli Ulma chiedono qualche piccolo contributo per affrontare le spese di tutti i giorni, ma deve essere cosa da poco, perché Goldman è stato costretto a svendere tutti i suoi averi e le



donne al momento della strage hanno ancora i loro gioielli d'oro che gli aguzzini provvederanno a rubare.

Per un anno e mezzo la vita sembra trascorrere in tranquillità. Una foto ritrae addirittura uno degli ebrei che taglia la legna davanti alla casa degli Ulma.

Finché vengono denunciati da un tale Włodzimierz Leś, che fa parte della "polizia blu", è collaboratore dei tedeschi e deve del denaro (forse molto) a Goldman.

Nella notte tra il 23 e il 24 marzo 1944 gendarmi tedeschi e polizia locale (la "polizia blu") circondano la casa. A raccontare l'eccidio sarà un testimone oculare, un carrettiere di nome Edward Nawojski, che è costretto ad assistere alla carneficina. Prima vengono uccisi gli ebrei, colti ancora nel sonno. Le gocce di sangue cadono dalla soffitta sul tavolo della cucina a macchiare una foto che ritrae un momento felice del villaggio: due ragazze sorridenti e una bimba, un po' più lontano un uomo in bicicletta. Poi Josef e Wiktoria, incinta del settimo figlio e ormai prossima al parto, vengono fatti uscire da casa e uccisi senza una parola davanti ai loro figli. Dopo una brevissima consultazione viene deciso: "uccidete anche i bambini". A mo' di requiem uno degli assassini esclama: "Guardate come muoiono i miali polacchi che danno rifugio agli ebrei!". Il massacro è poi festeggiato tra schiamazzi e vodka.

Vengono tutti gettati in una fossa comune. A stento si ottiene che ebrei e cristiani abbiano fosse separate.

Particolare tragico in mezzo alla trage-

dia: quando una settimana dopo, i vicini degli Ulma riesumano i corpi per deporli in sepolture più dignitose, scoprono che forse per la paura Wiktoria aveva iniziato



il parto e il bimbo era in parte uscito dal grembo materno. Anche lui, come i fratellini - i più piccoli martiri nella storia della chiesa cattolica - è stato beatificato insieme al papà e alla mamma il 10 settembre scorso. I samaritani di Markowa.

Come le altre famiglie polacche che avevano dato aiuto agli ebrei, nel 1995 anche gli Ulma erano stati insigniti della medaglia di Giusti tra le nazioni, "coloro che mostrano a tutti noi ciò che Dio si aspettava quando creò l'uomo".

Cinzia Monteverchi

HANNO INCONTRATO ALBERTO E CARLA

**Miroslaw Górecki
ha scritto Alberto Marvelli**



dere la conoscenza di Alberto anche fuori dall'Italia.

**Andrea Pepe ha scritto
*Sparate ma non odiate***



È uscito *Sparate ma non odiate! La legittimazione della lotta armata nella Resistenza dei giovani di Azione cattolica* di Andrea Pepe. Il racconto del partigiano «ribelle per amore» che partecipa alla Resistenza assicurandosi di sparare senza odiare l'ingiusto aggressore rappresenta l'epilogo di una lunga tradizione che accompagnò

l'Azione cattolica per tutta la prima metà del Novecento. Proprio la convinzione di poter scendere sul campo di battaglia senza astio verso il nemico, infatti, era stato il perno sul quale si era fondata l'intera propaganda volta alla formazione di giovani soldati pronti a sacrificarsi per la patria in armi. Questo modello ebbe particolare successo nel corso della storia associativa e, non a caso, venne riproposto (con i giusti adattamenti) anche per "giustificare" la presenza dei cattolici nella guerra di liberazione nazionale. Il volume si pone dunque l'obiettivo di indagare le impostazioni culturali, pedagogiche e catechetiche espresse dal ramo giovanile dell'Azione cattolica verso il tema della liceità della violenza e della lotta armata nei difficili eventi successivi all'8 settembre e di delineare il ruolo avuto dall'organizzazione nel supportare, indirizzare e indicare la via ai propri soci militanti.

Questo originale sguardo di indagine getta ulteriore luce sull'apporto dato dalla più grande associazione laicale giovanile presente nel paese in quel periodo al processo che portò i giovani aderenti a definire una specifica coscienza resistenziale anche attraverso un costante richiamo a quanto appreso nei circoli associativi. Il testo prende in esame anche la scelta "controcorrente" di Alberto Marvelli, frutto delle ricerche compiute anche presso il nostro archivio.



Giovedì 5 gennaio 2023, al termine di una Tre giorni a Rimini, un gruppo di ragazzi dell'oratorio di Erbusco (BS) sono venuti a conoscere la figura di Marvelli, a visitare l'Archivio e a pregare presso la sua tomba nella chiesa di Sant'Agostino. Ha fatto loro da guida don Dino.



Accompagnati da don Marco, alcuni ragazzi dell'Oratorio "Don Bosco" di Borgosatollo (Brescia) mercoledì 19 luglio sono venuti a conoscere Alberto e a pregare accanto alla sua tomba. A far loro da guida è stato il nostro assistente spirituale don Gabriele.

ALBERTO E CARLA



Il giorno 30 luglio l'amico Luis Cardrenan è venuto da Miami per un rapido saluto al suo "amico" Alberto e per deporre un mazzo di fiori sulla tomba di don Fausto.

Mercoledì 26 luglio gli amici don Emmanuele e don Marcello della diocesi di Pozzuoli, durante il loro soggiorno a Rimini, hanno visitato l'Archivio e pregato accanto alla tomba di Alberto. A riceverli e a far loro da guida il nostro assistente don Gabriele.



Giovedì 28 settembre presso l'ospedale Bufalini di Cesena è stata presentata la figura di Carla Ronci, in un incontro organizzato da don Fiorenzo e dal diacono Massimo. A guidare la serata Franca Negosanti, che ha aiutato i presenti alla scoperta di Carla, la straordinaria ragazza, che ha dedicato tutta la vita – anche nei momenti drammatici della malattia – al servizio dei fratelli, per amore di Cristo.

UCCISERO ANCHE I BAMBINI



I libri ricostruisce le vicende di Jósef e Wiktoria, uccisi con i loro sette figli - il più piccolo dei quali ancora nel grembo materno - perché "colpevoli" di aver dato rifugio a otto ebrei perseguitati dalla follia omicida dei nazisti. Fa da sfondo una Polonia devastata dalla occupazione tedesca e dalla guerra, dove l'odio razziale che i nazisti e i loro

collaboratori vorrebbero diffondere si scontra con l'amore di chi, come il buon samaritano, non intende voltarsi dall'altra parte, anche a costo di perdere la propria vita. Il libro intende anche conservare la memoria – che sembra abbiamo perduto - dei dolori e degli orrori che le guerre, sempre "insensate" secondo la definizione di papa Francesco, producono.

In ricordo di don Fausto

Pubblichiamo con piacere e commozione la bella lettera che un amico di Cervarese S. Croce ci ha scritto a maggio, dopo aver letto la notizia della morte di don Fausto.

Ho appreso dalla vostra rivista, che ricevo regolarmente, la notizia della morte del carissimo "don Fausto" come amava farsi chiamare. In realtà è stato un sacerdote e un pastore che ha svolto numerosi e importanti incarichi nella sua amata chiesa di Rimini.

Ma non si può parlare di mons. Lanfranchi se non identificando la sua missione con la sua incessante testimonianza su quell'amico straordinario, il beato Alberto Marvelli, che lui con incredibile dedizione ha raccontato e fatto amare a tantissimi, per tutta la sua lunghissima vita, contraddistinta da un amore caritativo che sapeva trasmettere, come pochi, alle persone che incontrava.

La bellissima biografia *Alberto Marvelli ingegnere manovale della carità* mi ha fatto conoscere quella stupenda figura dopo alcuni mesi dalla sua beatificazione, nel 2004.

Ho conosciuto don Fausto nel 2005, quando sono stato a Rimini in visita alla tomba di Alberto. Mi ha accolto con la sua proverbiale affabilità, abbiamo parlato del suo amico Alberto e mi ha regalato *Alberto Marvelli, un beato che resta amico*. Un incontro che ho conservato nel cuore.

Un anno dopo ho portato a Rimini un gruppo di ragazzi della mia parrocchia, che avevano appena ricevuto la cresima e che io avevo preparato come loro catechista. Don Fausto, ci ha accolti con grande gioia parlandoci di Alberto [...] e degli anni, anche se pochi, che aveva vissuto insieme a



lui, quando la sua famiglia l'aveva protetto dai rastrellamenti fascisti.

Dopo tanti anni, ancora oggi qualcuno dei ragazzi di allora mi dice "Ti ricordi, Gianni, quella volta che ci hai portato a Rimini alla tomba del beato Marvelli? È stato molto bello!". Grazie a don Fausto che ci ha accolto come solo lui sapeva fare. Anche in quella occasione mi ha fatto dono del libro *La santità nel quotidiano*.

Poi, credo l'anno successivo, è stato organizzato un pellegrinaggio vicariale. Don Fausto ci ha accolto nella chiesa di Sant'Agnostino e ci ha fatto incontrare la signora Gede, la sorella più piccola di Alberto, che ci ha parlato con grande trasporto del fratello, lasciando a tutti un grato ricordo.

Ora che don Fausto ha raggiunto il suo grande amico Alberto nella comunione dei santi, non ci resta che continuare a chiedere la loro protezione e il loro aiuto nel nostro sempre incerto cammino terreno.

Grazie, don Fausto, per l'amicizia sincera di padre che mi hai dimostrato in questi indimenticabili incontri nel nome del beato Alberto!

Gianni Degan

Dal Brasile



Santa Inês. Panorama

Viva Cristo Re!

Mi chiamo Filipe Silva, ho 24 anni e vivo con i miei genitori a Santa Inês in Brasile. Grazie a Dio sono nato in un contesto cattolico, mia nonna mi ha sempre incoraggiato a frequentare la chiesa e, attraverso la sua pedagogia, sono diventato un membro attivo della mia parrocchia il cui patrono è sant'Antonio. L'attuale parroco è padre Jerônimo de Medeiros e il vicario parrocchiale è padre Rosivaldo. Sono collaboratore alla liturgia, membro della Legione di Maria e accolito.

Provo un'enorme ammirazione nei confronti dei santi per la testimonianza che ci hanno lasciato: conoscere la loro storia accresce la mia venerazione nei loro confronti. In particolare sono molto devoto al beato Alberto Marvelli, grande testimone del vangelo di Gesù Cristo. Vi chiedo, quindi, umilmente una reliquia di Alberto per poter essere ancora più legato a lui.

Filipe Silva
(Santa Inês)

Dal Brasile



Nova Iguaçu, Panorama

Con questo messaggio desidero salutare tutti con la Pace di Gesù.

Mi chiamo Mariana Rodrigues, sono Presidente dell'Associazione Pia Unione Figlie di Maria nella chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Nova Iguaçu e vi chiedo materiale devozionale e una reliquia del beato Alberto Marvelli e della venerabile Carla Ronci per la mia devozione e quella del mio fidanzato Leandro. Il nostro cuore è raggiante perché il 12 ottobre, giorno della Patrona del Brasile, ci uniremo in matrimonio. Vi ringrazio anticipatamente, che Dio vi benedica tutti e Ave Maria!

Mariana Rodrigues
(Nova Iguaçu)

Dal Brasile



Mossoró, Chiesa di São José

Cari fratelli in Cristo, auguro a voi la pace di Cristo Risorto!

Mi chiamo Wesley Ubirajara Lima Gurgel,

sono accolto nella parrocchia di São José, nella diocesi di Mossoró, in Brasile.

Vi scrivo questa lettera, innanzitutto, per esprimervi l'immenso amore e la stima che nutro per la grande "Apostola della Catechesi", la venerabile serva di Dio Carla Ronci.

La mia devozione è nata nel 2019, anno in cui sono stato nominato, su richiesta del mio parroco locale, catechista dei giovani e degli adulti, con l'incarico di guidarli nel cammino verso il cielo e nell'evoluzione delle virtù celesti.

Quando il mio parroco mi ha fatto questa richiesta ero molto nervoso e in ansia, perché era una missione ardua, così ho iniziato a cercare dei santi che fossero catechisti per ispirarmi a loro e chiederne l'intercessione. Mi sono così imbattuto nella vita di Carla Ronci. All'inizio confesso che ero un po' stupito e incredulo che fosse davvero una santa. Ho cominciato ad indagare sulla sua vita, e ho finito per leggere libri, articoli, testimonianze, grazie ottenute e tutto ciò che la riguardava. In lei ho visto una persona "normale", una giovane donna simile a me: amava leggere romanzi gialli e altri libri, uscire con gli amici, ascoltare buona musica, fare giri in moto; ha vissuto lo straordinario vivendo l'ordinario. Lei mi ha fatto capire che potevo essere santo senza fare "grandi opere", proprio nella mia vita di tutti i giorni, e questo si è rivelato per me una cosa molto grande, perché la mia concezione era completamente opposta. Anche il modo in cui ha incontrato Cristo era simile al mio: una ragazza, in piena adolescenza che guarda il mondo e vede un enorme vuoto circondato dall'edonismo. Come lei, non ero contento di ciò che le persone mi mostravano come il senso della vita: una ricerca incessante e insazia-

bile dei piaceri e dei sensi.

Con la sua testimonianza ho cominciato a esercitare meglio il mio ministero di catechista e la mia vita di preghiera non è stata sicuramente più la stessa dopo averla incontrata. Infatti, grazie a lei ho imparato cosa significa pregare: relazionarsi con Gesù Cristo ed essere tutt'uno con Lui. Il Signore, nella sua infinita bontà, mi ha concesso diverse grazie: la prima è avvenuta nel 2020, durante la pandemia di COVID-19, periodo in cui ho sviluppato episodi di ansia, deficit di attenzione, disturbo ossessivo compulsivo e anche alcune crisi depressive. Durante una forte crisi nella quale avrei voluto morire, ho guardato un quadro di Carla che ho sopra la testiera del mio letto, e ho pregato, implorandola di aiutarmi. Un po' come Santa Teresina, ho sentito che Carla mi sorrideva e mi abbracciava, come una madre che stringe il suo bambino. Fu allora che mi resi conto che Carla era al mio fianco, pregando e intercedendo costantemente per me.

La seconda grande grazia che vorrei sottolineare è avvenuta nell'anno 2022, anno in cui mio padre è rimasto disoccupato e la mia famiglia ha attraversato una grandissima povertà. Abbiamo iniziato a chiedere incessantemente l'intercessione di Carla e dopo otto mesi abbiamo ricevuto una notizia straordinaria: mio padre era stato assunto in una ditta appena aperta in città. La terza ed ultima grazia che vorrei segnalarti è avvenuta quest'anno, nell'aprile del 2023, quando mia nonna è stata ricoverata in terapia intensiva presso l'ospedale della mia città. Ho iniziato a pregare Carla e, dopo quattro mesi, mia nonna ha lasciato l'unità di terapia intensiva. Da allora la preghiamo quotidianamente, anche per la sua canonizzazione.

In considerazione di ciò, fratelli, vorrei chiedervi di inviarmi una sua reliquia e del materiale devozionale, affinché la mia fede possa essere più intensa e perché possa diffonderla sempre più. Desidero ringraziarvi anticipatamente per l'attenzione e la gentilezza nel ricevere e leggere la mia e-mail.

Vi benedicano la Sacra Famiglia di Nazareth, i Santi Angeli e Carla Ronci!

Wesley Ubirajara Lima Gurgel

(Mossoró)

Cristo; una benedizione particolare per la causa di beatificazione della venerabile Carla Ronci.

Sono Mark Lester Roldan e vi scrivo dalle Filippine. Sono un devoto di Carla Ronci e vorrei ricevere reliquie e oggetti sacri per venerarla e diffonderne la devozione anche tra le persone che si trovano in condizione di malattia, sofferenza e solitudine. Vi sarei molto grato se poteste accontentarmi.

Karamia Elsie Nadlor

(Manila)

Dalle Filippine



Manila, Panorama

Buongiorno,
siano benedetti i cari fratelli e le sorelle in

Dal Brasile

Ave Maria Purissima,
mi chiamo Luciano Rodrigues, sono catechista, ministro dell'Eucaristia e devotissimo del beato Alberto Marvelli: ovunque vado diffondo la devozione nei confronti di questo grande modello di santità del nostro tempo.

Da tempo cerco una reliquia del beato da esporre nella cappella e utilizzare nelle mie visite ai malati e alle famiglie.

Mia moglie ed io abbiamo chiesto la grazia di un figlio e questa reliquia sarebbe un grande segno e un incoraggiamento nella ricerca di questo miracolo.

CARLA RONCI SU INTERNET

www.diocesi.rimini.it/carlaronci

Un sito tutto dedicato a Carla Ronci: la sintesi della sua vita, in brevi capitoli; un'ampia scelta di brani dal suo Diario, una serie di foto, la bibliografia di tutti gli scritti di Carla Ronci e su di lei.

Un caloroso e cordiale abbraccio dal vostro fratello in Cristo,

Luciano Rodrigues Ferreira

Dalle Filippine



Biñan City of Laguna, Plaza Rizal

Carissimo postulatore,
chiedo umilmente una reliquia della venerabile Carla Ronci e del beato Alberto Marvelli per il nostro oratorio. Provo molto amore e fiducia in loro, soprattutto nel beato Alberto, so che possono aiutarmi ad avvicinarmi e amare ancora di più Dio attraverso il loro aiuto e la loro intercessione. Non solo io che trarrò beneficio dal loro amore e dai loro miracoli, ma anche altre persone che vogliono conoscerli qui nella nostra comunità. Spero che possa esaudire la mia piccola richiesta affinché possa

anche avvicinare il beato Marvelli e la venerabile Carla agli altri, soprattutto a chi è nel bisogno.

Pregherò sempre per la loro rapida canonizzazione.

Ad Iesum per Mariam

Sinceramente vostro in Cristo,

Maverick S. Pansacola

(Biñan City of Laguna)

Da Formia



Formia, Torre di Mola

Gentili signori,
sono uno studente di Lingue e Letterature straniere moderne interessato a conoscere il beato Alberto, perché ho pensato di chiedere la sua intercessione per la guarigione di un mio amico malato che gli assomiglia molto.

IN PREGHIERA CON ALBERTO MARVELLI

Coloro che si affidano all'intercessione di Alberto e lo hanno preso come modello di vita e di fede si trovano ogni ultimo venerdì del mese, ore 16.30, a pregare presso la sua Tomba (Chiesa S. Agostino di Rimini). Chi volesse unirsi da casa può scaricare la traccia di preghiera sulla home page del sito, sulla pagina Facebook di Alberto oppure scrivere a: infocentromarvelli@gmail.com

Vorrei ricevere, se è possibile, immaginette con preghiere del beato e il libro di mons. Fausto Lanfranchi *Alberto Marvelli. Ingegnere manovale della carità* pubblicato dalle Edizioni San Paolo nella collana "I protagonisti".

Ringrazio in anticipo per la vostra gentilezza e spero che mi ricorderete nelle vostre preghiere.

Distinti saluti,

Giovanni Giordano

Da Fano



Fano, Panorama

Caro Centro Marvelli,

Sono un 'amico' di Alberto sin dalla sua beatificazione nel 2004, anno in cui l'ho scoperto mentre mi stavo laureando in Ingegneria ad Ancona. Ho conosciuto il Centro Marvelli poco dopo quando l'ho contattato, dopo essere arrivato a Fano, città in cui oggi lavoro e abito con la mia famiglia. Conservo il ricordo vivo delle prime risposte del compianto don Fausto, ricordi che porto nel cuore. L'ultima volta che l'ho sentito al telefono risale a due anni fa. Avevo da sempre il desiderio di dirgli che quando sarebbe arrivato il momento di rivedere

in Cielo Alberto, che gli ricordasse di me. Ebbene due anni fa senza tanti convenevoli glielo chiesi. Lui con la sua consueta benevolenza acconsentì promettendomelo. Quando alcuni mesi fa ho saputo della dipartita da questo mondo di don Fausto, ricordandomi di quella mia richiesta e della sua assicurazione, mi sono emozionato. Ho un desiderio oggi: che il Centro possa continuare la sua opera di diffusione della conoscenza di Alberto, in special modo tra i giovani. Durante l'ultimo incontro tenutosi a fine mese nella Chiesa di Sant'Agostino in Rimini non ho potuto non notare con un po' di stretta al cuore che il gruppo di preghiera e la partecipazione alla Santa Messa si sono un po' ridotti. Ho saputo che Nino che mi contattava sempre telefonicamente, non riesce più a partecipare e dare una mano. Così ho pensato di farmi avanti e chiedervi se avete bisogno di qualsiasi aiuto (da valutare insieme quello che posso) per continuare nel vostro apostolato di diffusione della figura di Alberto e della sua proposta di santità fra i giovani. Non vivo molto distante da Rimini per poter raggiungere il Centro in presenza quando necessario, e oggi con i moderni sistemi di comunicazione, è facile organizzarsi e lavorare anche da remoto. Fatemi sapere quando avrete bisogno.

Ringraziando di quanto ricevuto da voi, vi saluto di cuore, raccomandandomi alla intercessione di Alberto.

Alfonso Conforti

Dal Messico

Buongiorno,

mi chiamo José David Sánchez Suárez vi scrivo dal Messico e vorrei richiedere una reliquia del beato Alberto Marvelli che, avendomi aiutato molto nella mia vita in

Cristo, ho nominato patrono.

Penso che sia un modello per tanti giovani oggi che camminano senza meta, guidati dalla moda, dalla comodità e da una falsa idea di felicità.

Quando ho difficoltà nello studio o nella mia devozione a Cristo, penso ad Alberto e lui mi motiva ad impegnarmi e ad affidarmi a Gesù.

Per questo vi chiedo la reliquia di un giovane così coraggioso, per intercedere per i malati, ma soprattutto per i giovani della mia parrocchia e della mia comunità, affinché si rendano conto che la santità bussa alla porta del nostro cuore e Alberto ne è un modello vivente.

José David Sánchez Suárez

Dal Venezuela



Los Teques, Veduta aerea

Un caloroso e cordiale saluto, augurandovi di godere di buona salute fisica e spirituale.

Vi scrivo per chiedervi alcune reliquie e materiale devazionale del beato Alberto Marvelli, per divulgare la conoscenza presso la mia comunità e le zone circostanti, come la parrocchia di San Juan Bosco de Los Teques. La mia comunità si è sempre distinta per la sua grande devozione al Santo Padre.

Lo scopo della mia richiesta è quello di continuare a far conoscere le grandi virtù umane e spirituali di Alberto e l'esempio della sua santa vita basata sulla preghiera, l'adorazione e l'incontro con Gesù attraverso i poveri e i più bisognosi; egli aveva la mente fissa al cielo e gli occhi rivolti verso la terra dove esaltava la grandezza di Dio prendendosi cura delle miserie e dei bisogni delle persone.

Imploro Dio, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco, di effondere la sua benedizione su di voi e di accompagnarvi sempre nella vostra opera evangelizzatrice e pastorale.

Attendo una vostra risposta.

Cordiali saluti

Alejandro Davila

(Los Teques)

Chi fosse interessato a conoscere più a fondo l'Istituto Secolare "Ancelle di Dio Misericordia" di cui fece parte Carla Ronci può telefonare alla sede generale in via don Minzoni, 25 - 62100 - Macerata - tel. 0733.230661 - fax 0733.236538 oppure alla sede nazionale in via Marconi, 2/4 - 60025 Loreto (Ancona); cell. 338 5064196 - e-mail: bertonimariarosa@gmail.com

Beato ALBERTO MARVELLI

Francesco Lambiasi

Caro Alberto

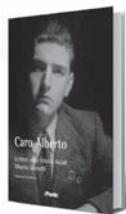
Lettere sulla felicità da/ad

Alberto Marrelli

Ed. *ilPonte*, 2015 - pp. 70, € 7,00

Contiene le lettere che il Vescovo

immagina di ricevere e di inviare ad Alberto Marrelli. Stile fresco e giovanile: affronta il tema della felicità seguendo le beatitudini evangeliche.



Fausto Lanfranchi

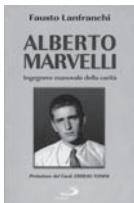
Alberto Marrelli

**Ingegnere manovale
della carità**

Ed. San Paolo, 2004 - pp. 229,

€ 12,00

Questa biografia ha il pregio di presentare la vita di Alberto Marrelli inserita nel periodo storico in cui è vissuto. È anche una profonda analisi del cammino spirituale di Alberto, nel suo impegno caritativo, sociale, politico.



Alberto Marrelli

Diario e lettere

a cura di F. Lanfranchi

Ed. San Paolo, 1998 - pp. 200,

€ 12,00

Il diario e le lettere sono precedute da un ampio studio sull'itinerario spirituale di Alberto Marrelli. Le lettere, circa 70, sono inedite, di grande interesse e presentate con ampie introduzioni e note.



Alberto Marrelli

**«La mia vita non sia
che un atto d'amore»**

Scritti inediti a cura di

Elisabetta Casadei

Edizioni Messaggero, 2005 -



pp. 553, € 20,00

È la raccolta di tutti gli scritti inediti di Alberto Marrelli conservati nel Centro documentazione. Sono riportati quaderni, agende personali, lettere, appunti, riflessioni, discorsi. Alcuni testi sono una vera scoperta. Pagine utili per un sano nutrimento di vita spirituale seguendo le orme del Beato.

Alberto Marrelli

La santità

nel quotidiano

Itinerario spirituale

Ed. San Paolo, 2004 -

pp. 116, € 8,00

È la raccolta di pensieri ed inediti di A. Marrelli, disposti seguendo il suo itinerario spirituale di laico impegnato nel mondo. È un ottimo strumento per la meditazione.



F. Lanfranchi - P. Fiorini

Un beato che resta amico

Ed. San Paolo, 2004 - pp. 110,

€ 7,00

Con prefazione del card. Angelo Comastri. È una breve ed agile presentazione di Alberto Marrelli adatta per adolescenti; utile per i ragazzi del postcresima.



Cinzia Montevercchi

Volare nel Sole

Alberto Marrelli

e la gioia di educare

Ed. Ave, 2014 - pp. 189, € 12

Educazione ed evangelizzazione vissute all'interno di un progetto di santità "laica", una santità nel quotidiano. Attraverso una ricca antologia dei suoi testi viene ricostruito l'approccio pedagogico del beato riminese,



PUBBLICAZIONI

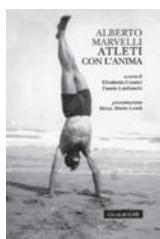
finora poco approfondito. I brani - databili tra il 1937 e il 1943 - sono stati ritrovati in quaderni di appunti, note e fogli sparsi, di cui Alberto si è servito per annotare meditazioni, riflessioni nate durante gli incontri di formazione organizzati dall'Azione Cattolica.

Alberto Marvelli

Atleti con l'anima

a cura di Elisabetta Casadei
Fausto Lanfranchi
Ed. GuaraldiLab, 2014 -
pp. 131, € 9,90

Un volumetto agile che co-niuga passione sportiva e tensione all'Infi-nito, due ali con cui Alberto ha intessuto il suo percorso di santità. Con foto e racconti di Alberto, delle sue esperienze sportive e alcuni suoi scritti in cui spiega il suo motto: "Ogni vittoria nello sport sia anche una vittoria dell'anima!".



L'amore non è mai riposo Il cammino spirituale di un laico cattolico

Ed. *ilPonte*, 2008 -
pp. 32, € 1,00

Contiene un ampio appa-rato fotografico, brevi note storiche e pensieri dagli scritti del beato Al-berto Marvelli. Particolarmente adatto per un'ampia diffusione e per un primo contatto col Beato.



iBook

Veglia di preghiera per giovani

Veglia di preghiera con Alberto Marvelli. Scritta e pregata dai ragazzi del Punto Gio-vane di Riccione (RN). Una preghiera che rac-conta la storia di Alberto Marvelli. Scaricabile con iBooks su Mac o iPad e con iTunes sul PC. Disponibile anche in CD con libretto.

30

Umberto Moretti

Maria Mayr Marvelli, la mamma di un santo

Ed. *ilPonte*, 2015 -
pp. 228, € 10

Ampio profilo storico-bio-grafico-spirituale della mam-ma di Alberto.



Cinzia Montevercchi

Coraggio e sempre avanti L'epistolario di Alberto Marvelli (1937- 1946),

Ed. *ilPonte*, 2018 -
pp. 312, € 18,00

Il volume raccoglie le lettere scritte e ricevu-te da Alberto negli anni tra il 1937 e il 1946. Fanno emergere, nel loro complesso, un am-biente di amicizie che non temono le distanze geografiche, di legami saldi, fatti di affetti sinceri, cementati dalla passione per l'altro, arricchiti dalla disponibilità a sostenersi nel-le difficoltà e dal comune impegno nella co-struzione di una vita più umana per tutti.

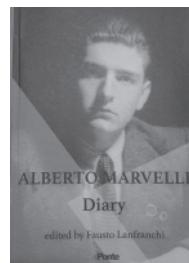


Alberto Marvelli

Diary

a cura di F. Lanfranchi
Ed. *ilPonte*, 2019 - pp. 71

È la traduzione in inglese del Diario di Alberto, cu-stodito presso l'archivio del Centro Marvelli. La traduzi-one e la stampa sono sta-te possibili grazie alla generosità di un grande amico di Alberto, il dott. Louis Carnen-dran, originario della diocesi di Pondicherry in India e cardiologo a Miami.



Filmati

Docu-film

Siamo fatti per il Cielo

Alberto MarPELLI una vita tutta di corsa



Il racconto della vita di Alberto con gli episodi più belli, la sua voce, le testimonianze di chi l'ha conosciuto, i luoghi storici in cui ha vissuto, lottato, amato.

Durata: 50'.

Produzione: Icaro Communication

Una santità straordinariamente normale

Breve presentazione di Alberto MarPELLI su Cd (durata 10 minuti) curata da Domenico Labalestra. È uno strumento agile; ricco di immagini, colori, musiche. **Viene inviato gratuitamente su richiesta.**

Alberto MarPELLI Una presenza di luce

CD-ROM, € 10

Il CD-rom realizzato con notevoli capacità artistiche unite ad una sincera ammirazione per la figura di Alberto MarPELLI presenta il cammino spirituale del Beato attraverso il diario e le lettere con testi poetici e immagini. È un ottimo strumento per presentare ai giovani la spiritualità di Alberto MarPELLI

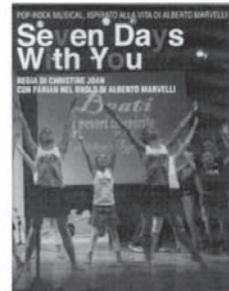
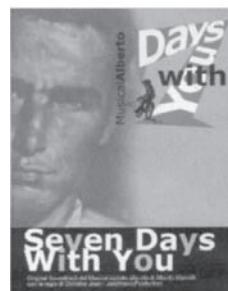
Musical Alberto

"Seven days with you"

Pop-rock Musical, ispirato alla vita di Alberto MarPELLI. La spiritualità del giovane beato at-

traverso musiche e canti che utilizzano le parole di Alberto. Regia di Christine Joan (con Fabrian nel ruolo di Alberto MarPELLI). Disponibile in cd (musiche) e dvd (musica e video).

Mostra



Mostra sul Beato Alberto MarPELLI

Il Centro Documentazione ha predisposto una mostra itinerante in 15 pannelli (cm. 70x200) dal titolo: **"Alberto MarPELLI. Il cammino spirituale di un laico cattolico"**. La mostra ripercorre la vita del beato con dascalie e foto. Per questa mostra rivolgersi a: Centro documentazione "A. MarPELLI", tel. 0541-787183.

Venereabile CARLA RONCI

Carla Ronci

Lettere

a cura di padre Filippo D'Ammando con presentazione e note di mons. Giacomo Drago
Ed. ECO, 1986 - pp. 342,
€ 13,00

Sono raccolte in ordine cronologico tutte le lettere di Carla Ronci. Costituiscono, oltre la biografia, un ottimo mezzo per conoscere più profondamente Carla.



PUBBLICAZIONI

Fausto Lanfranchi,

La vita è meravigliosa Carla Ronci

Ed. *ilPonte*, 2009 -

pp. 225, € 10,00

È la nuova biografia di Carla Ronci, che segue il cammino spirituale nelle varie tappe e narra i suoi impegni di AC, di catechista, di collaboratrice pastorale e di servizio ai poveri.

Graziella Goti

La ragazza dalla sciarpa rossa

Ed. Elledici, 2003 - pp. 134, € 6,00

Il libro, scritto con viva partecipazione e commozione, è una testimonianza significativa, perché scritto da un'amica di Carla, con la quale ha fatto il cammino formativo nell'Istituto Mater Misericordiae. C'è una bella presentazione del Vescovo di Fiesole.

Carla Ronci

Diario

Ed. San Paolo,

2005 - pp. 162, € 7,00

a cura di M.C. Carulli

e F. Lanfranchi

È una lettura interessante che ci permette di entrare in profondità nel cammino spirituale di Carla. Leggendolo possiamo conoscere la tensione totale verso Gesù e verso gli altri, il rapporto intimo con Lui e il desiderio di appartenergli sempre, tutta, completamente.



Fausto Lanfranchi

Carla Ronci testimone del Vangelo

Ed. *ilPonte*, 2002 - pp. 24, € 1,00

Breve sintesi della vita di Carla, adatta per un'ampia diffusione e per un primo contatto con Carla.

Filmati

Carla Ronci - Tracce di un passaggio

Dvd, Ed. Bottega Video, € 10,00

L'esperienza mistica e apostolica di Carla è affidata ad una narrazione semplice e toccante che ci fa percorrere tutte le tappe della sua vita. Nel contesto della narrazione potremo sentire la viva voce di Carla, che parla con un'amica; potremo vederla in movimento, durante le attività e le gite, grazie a vecchi filmati a colori.

Carla Ronci testimone del Vangelo

Breve presentazione di Carla su CD (durata 15 minuti).

È uno strumento agile: ricco di immagini, colori, musiche. Particolarmente adatto per un primo contatto con Carla o per avviare un dialogo. **Viene inviato gratuitamente su richiesta.**

Mostra

Carla Ronci

È una mostra itinerante in 12 pannelli (cm 70 x 200) dal titolo **"La vita è bella, ma se ami è meravigliosa"**, che ripercorre la vita della venerabile con didascalie e foto. Per prenotarla rivolgersi a: Centro documentazione "A. Marvelli", tel. 0541-787183; o a Maria Bertoni, cell. 3385064196.

Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegni
con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.
Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza cercare perché non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

[...] Il mondo si muove se noi ci muoviamo,
si muta se noi ci mutiamo,
si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura,
imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi.

L'“ordine nuovo” incomincia se qualcuno si sforza
di divenire un “uomo nuovo” [...].

Ci impegniamo non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo.

Per amare anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore perché dietro
ogni volto e sotto ogni cuore c'è,
insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'Amore.

Ci impegniamo perché noi crediamo nell'Amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perdutoamente.

(da Mazzolari, *Impegno con Cristo*)

AMICI DI ALBERTO E CARLA

Direttore Responsabile Giovanni Tonelli - Redazione via Cairoli, 69 - 47923 Rimini - Autorizzazione tribunale di Rimini n. 16 del 08/11/2011
Grafica e fotocomposizione: *ilPonte* - Rimini • Stampa: Tipografia Bizzocchi - Rimini

I signori agenti postali, in caso di mancato recapito, sono pregati di restituire la rivista al mittente,
che si impegna a pagare la relativa tassa presso Rimini C.P.O.